

ANSELMO TESTI

MIA CARA

*FLORILEGIO*

## Presentazione

“Cara”, senso o non senso della parola, di questo aggettivo isolato e indefinito, già significante, che ha una verità in sé e in sé trasmette una emozione e una esperienza diretta al poeta.

Ed egli già nel titolo della silloge l'ha inglobato nella proclitica “mia” e in questo assoggettamento l'assunto “mia cara” diventa “suo”. Questo gli consente l'apertura per una comunicazione tra il “sè” e uno dei referenti della sua vita al quale si rivolge per l'emblematica attrazione esistenziale: “la donna”. Potrà così iniziare una corrispondenza per trasmettere il proprio Io in un empito di sentimenti e di invocazioni al fine di accertare l'esistenza di sé estraendolo dall'oscurità.” Mia cara, mi chiedi di chiedermi chi sono io: Io sono tutto in un condensato di voci che alimentano le mie poesie e la mia esistenza”. In questa dimensione umanistica e umana si svolge l'affabulazione della silloge cadenzata da illuminanti florilegi tra cui la Donna “suo giardino proibito” fiorisce in immagini intense di amore, di affetti, di confessioni e di speranze. E dallo scandaglio dei ricordi mentre da una parte lo scrittore affida alla corporeità delle mani trepidanti il proprio “umano” toccando limiti ignoti, da quel “Mia cara” scaturisce anche una figura femminile più idealizzata e stilizzata che s'apre al concetto di “donna come distillato di gocce di sole”. E' qui che egli vorrà colmare l'altra parte di se stesso stemperando la propria solitudine “ innestato a spicchi di creato” dove si cristallizza il suo respiro con quello della donna amata.

In questa raccolta come in un bailamme si mescolano spiritualità e sensualità, conflitti e carezze, sacro e profano, sentimenti e stati d'animo che a volte tendono a sfumare nell'infinito e nell'irrisolto. Qua e là si affaccia però un piluccare dalla pergola della vita di “acini d'uva nera di sole” e anche di familiari episodi e figure domestiche e casarecce che svelano la tenerezza della sua innocenza in una nudità disarmante.

Nel contempo c'è sempre l'ombra della tensione, il dolore paziente dell'attesa e in quell'assunto “mia cara” si avverte a volte un tremore, un'implorazione, quasi un grido d'aiuto per la risoluzione di un dubbio esistenziale rivolto alla persona amata per cui oltre “il trepestio delle stelle marine” affiora l'angoscia della domanda: “Scontata l'attesa/ sapremo domani di essere vissuti/ o ieri fu solo illusione”?

Ma è nell'ancoraggio alla stima e all'amore per la propria Donna, nella sua umana e suggestiva essenza che il poeta ha una risposta a questo dilemma e ritrova- in una osmosi salvifica- un senso pacato e razionale di riflessione che lo metterà in pace con se stesso nella dolcezza della luce di Settembre che si deposita”sulle mani fatte altare”.

“Oggi filamenti di memorie/ in un desiderio di erba verde/ nella nostra vendemmia di perle/ e di grani di rosario”.

## Mia cara

Donna, mio giardino proibito!

Non chiedermi se in questo mio cammino rasoterra io sarò degno d'indulgenza e di perdono.

Ma prima di una condanna guarda dentro di me come il vento sul reticolato spinoso della vita titilli con i lembi lacerati della mia anima.

Anche il sole si è messo a “sfrugigliare”: ora scoppia e ti riversa addosso correnti di calore e di luce sino a bruciarti, ora s’impantana dietro una nube limacciosa prega del gas delle bombolette spray e ti inaridisce la vita.

.

Tu eri distesa, non so in quale sonno sprofondata e in quale sogno. Vivevi?

Ti ho fatto il solletico e ti sei messa a correre.

Hai pensato che fosse uno scherzo? Ora è questa la nostra condanna.

Perché mi provochi sempre?

Tu sei come un uccello nascosto tra i rami.

E’ inaccessibile il tuo cuore.

Mi estenui con trilli e richiami.

Perché mi provochi sempre?

Mi chiedi di chiedermi chi sono io.

Io sono tutto in questo condensato di voci, dalla A alla Z che alimentano le mie poesie e la mia esistenza: (omissis).

Questa elencazione ti ha annoiata? Ma ho reso l'idea?

Notte, delirio di stelle./ Sogni scavano buchi;/ voragini di' infanzie represse./ Intatto stupore!

Non dirò delle mie mani/ né dirò della mia anima,/ ma ogni parola sarà le mie mani,/ ogni parola sarà la mia anima.

Indugia la mia mano a dissetarsi alla fonte dove hanno cantato le mie labbra toccando limiti ignoti.

Passano nuvole e traverso acquosità spente emerge tristezza di luna. Appena una pennellata d'argento sulle cime alte degli ulivi.

Scrosciano slavine/ nel disgelo improvviso/ e con rami di suono/ luce verzifica per le vene.// Perdersi,/ in quest'ora,/ è rinascere.

...E lei, mia madre, pronta e schietta: "Sì, è vero. Un moscone per casa preannuncia visite".

Ma chi poteva venirci a trovare in un giorno così ordinario, pieno di noia e di solitudine per me?!

Ma stetti per ore con il cuore gonfio per l'attesa e finalmente suonò il campanello di Casa.

“C’è un moscone che gira per casa”, avevo detto la mattina a mia madre. Pieno di speranza!

Per attimi brevi ti ho assaporato/ confuso tra la folla:/ una figura alta per il mio desiderio fanciullo/ cresciuto nel bozzolo frusto/ che già sa che niente potrà chiedere.//

Ma nel toccarti la veste con mano fatta ala/ è stato come sfiorare il tuo grembo di rosa/ che non mi sarà destinato.

Su un altare nudo le tue mani sottili, ancora belle,/ nell’ebbra articolazione di morte,/ mi parlano.// Infiorescenze di acque stagnanti.

Tra incrostazioni di mìtili galleggiano larve bagnate da luce solare, attratte da voci abissali. Come e dove poseremo, fra il trepestìo muto delle stelle marine o bruciati dal fuoco degli astri?

L'autunno sulle foglie è già venato,/ Le tue mani sono foglie/ che in un carico di ricordi/ a baciarle gemono.// Si stempera in dolore la nostra essenza.

Deserte di tortore e di voli le antenne T.V./ sopra la malinconia dei tetti all'imbrunire.

Nel merlo ormai accasato nel palmo della mano/ si è raggelato il fischio del richiamo.

Si straziano i gatti nell'unghiare la notte;/ s'inarcano ringhiosi a suscitarci paure.

“Fuori ci sono bambini che piangono”: ti dissi.

“No, sono gatti in amore”. Mi rispondesti.

“ Non c’è differenza”. -( E’ sempre una sofferenza) -.

Io mastico erba e mi nutro di rughetta.

Tu circumnavighi le stelle sulle ali della Fede o dell’illusione. E allora? (Che funzione ha la bestemmia)?

Finalmente abbiamo trovato alcuni punti fermi nella nostra vita quotidiana. Tu una tintoria che tratta con estremo scrupolo e affidabilità i capi di vestiario che porti a pulire; io, in un negozio sotto casa, la mozzarella di Boiano davvero favolosa per freschezza sapore e prezzo. Che vogliamo di più? Ma quanto durerà?

(P.S. infatti il negozio ha chiuso dopo pochi giorni).

Mia cara, quando le mie mani di alabastro poseranno in croce sulla gabbia priva di canto potrai ancora percepire dalle trasparenti venature l’amore che ti ho dato.

E ancora ti resterà il respiro delle mie mani e il loro sillabare sul tuo corpo in uno scorrere d’acque fresche e gli echi delle parole non dette, ti resteranno.

Ho ritrovato vizzi i petti d’angelo bruciati dal rosso delle mie labbra; l’aroma dell’incenso che ci indiò ancora invadere la mente fatta turibolo inaridito che oscilla nello spazio del mio tempo ristretto.

Sul mobiletto nuovo posto in un angolo della casa nuova c'è il bucolico pastorello di ceramica colorata per le mie ultime flautate boccate d'ossigeno.

Ti sei dileguata, o mia Terra Giovane come il profumo intenso del filadelfo nei nostri giorni di sole.

Nella nostra rinascita, con la festa di luce, l'anima ha messo il tutù e folleggia tra macchie di papaveri in vibrazioni di rosso irreale. C'è appena un senso di ricordo del passato da poco, come muta di serpente negletta sui sassi.

Concave - mie mani d'erba- tese a raccogliere frutta nell'orto della vita nel tempo e nello spazio circoscritti.

Innestato a spicchi di creato si cristallizza il mio respiro nel tuo.

Donna, bianco focolare farina soffice latte mielato neve calda profumata di lievito arca misteriosa che cresci nel tuo seno il frutto saporito del pane silenziosa clausura d'amore cuore profondo dell'universo gondola lunare fiammella incorporea che alimenti la vita lago docile fonte inesauribile. Incontaminata.

Mia cara, sempre mi riporti alla mia origine nel tuo dolce scrigno di donna.

Donna non hai tempo.

Traspire nei tuoi occhi la luce riflessa d'un passato antico sei tranquilla pietra che resiste al vento eco di voce che sopravvive onda di mare che si rinnova sublimazione di larva pieghevole dolcezza di canna nascosto tepore di brace.

Hai la pacata forza interiore delle statue greche sei scoglio ancorato negli abissi marini nella tua ferma volontà di materia incorrotta.

Il tuo sangue: un flusso segreto di sorgente montana.

Per il "buon vivere" non ti sottrarre alla mano che ti cerca anche se dentro ti ribelli. Si resta agganciati a un S.

Il dubbio era come un seme e si era depositato nel silenzio della mia anima e in silenzio maturava.

Nell'amplesso vertigini di mondi perduti il tuo bacio; /esausto mi stacco da te/ che ancora tremi/ il bel corpo giacente/ tutto aperto al mio amore.

Mia cara nel tuo sublime poetare riserverai anche per me un domani i versi dolcissimi della poesia “Il cane” dal tuo libro “Nell’ora di luce bendata”, versi che esprimono tutta l’umanità dello sguardo di quella creatura fedele accucciolata ai piedi di una sedia spagliata, tu pietosa dello sfascio del mio io?

Su bocca assetata il filadelfo/ mi cresce/ bianco di neve/ petalo su petalo/ in una profumata sequenza di parole.

La mia mano ti copriva per intero/ come un verde velluto di terra./ Per i fermenti di vene nascoste/ travasavo oceani./ Si scheggiava l’anima all’urto/ e Tu/ delirante,/ eri tumulto d’acque/ senza più argine a contenerti.

Lenti di luce/ nell’acqua/ molecole dilatate/ di sole.

Ancorare trepidare di mani/ su dolcezze antiche/ quando la morte/ era una poesia da dire/ al chiaro di luna.

Maggese aperta alle sementi/ ti percorrono cavalli/ furiosi di corsa,/ t’inondano fiumi che sanno di sale.// Una scintilla / resta accesa nell’aria,/ un segno che cresce ad arco/ e si conchiude.//

Finchè diviene vita/.\\

Donne ancorate a macerare pene stanno come cenere di anime intrise di sangue grumi seccati nel dolore sassi lanciati a lambire la vita. In altri mari spaziano vele come gabbiani giganti.

Stelle brucano in silenzio./ Inchiodati/ a scorza di terra/ ciascuno è un carico/ di solitudine/ ai piedi di un legno/ secco.

L'armonia è nelle sfere./ Il vento dà tormento/ all'anima che geme./ La carne esplosa/ è la mia patria./ La terra brucia ferite:/ il vento le disseta./ L'armonia irride al dolore.

Sono tornato a guardare il cielo/ tra il frascame dei pitosferi./ Oggi l'estate mi passa sul cuore/ in un rullo di dolore./ Il cielo è colmo di tramonto/ assetato di notte./ Attesa d'un si definitivo/ che solo la morte ci può dare.

Ho scavato nel buio del silenzio/ alla ricerca d'un filo conduttore./ Il silenzio mi ha sfranto la fronte/ esplodendo in mille schegge di buio./ Liquefatti gli occhi/ chi guiderà i miei passi?

Anonimi giorni/ fioriscono e avvizziscono/ nello srotolarsi di parole/ non dette,/ di aneliti uccisi sul nascere./ Si arriva al segno/ ignoti l'uno all'altra,/ doloranti e delusi/ come vele senza respiro./ Eppure un cenno soltanto/ salverebbe dal gelo/ che impietrisce.

Tonfi secchi di panni/ in acqua fredda di corrente./ L'acqua che mi dilava/ non sa l'origine né lo sbocco./ Io sono pietra levigata.

Occhi mi guardano/ nella verginità pacata/ della tua infanzia verde/ come luce stupefatta/ nella cavità delle mie mani/ raccolte ad erba.

Mia cara/ il batocchio della mano tronca/ inchiardato alla tua porta/ nel supplizio del sole e dell'acqua/ stringe fra le dita vibranti/ la sfera del nostro destino.

Mia cara/ mia bella signora bionda/ mio Aurùspice/ dopo avermi ingrottato lo spirito/ con inguantate mani mi hai perlustrato/ per cercare risposte/ nelle viscere oscure del mio Io./ Forse come àuspice una pur veloce/ striatura a volo d'uccello/ avresti potuto digitare/ nell'ignoto del mio cielo./ Ma non lo saprò mai./ Mi sono ritrovato a sera/ con una cicatrice che dolora.

Aneliti racchiudi/ infranti al sorgere/ brame spente.// In te cozzano/ esplosioni di sfere/ mai avvenute.// Premi dunque/ ardore di labbra/ a sciogliere/ questa fredda materia.// Inerte simulacro di vita/ che nascondi in te,/ dimmi,/ che niente ti smuove?// La paura ti trattiene.

Bruciava la foresta/ e sui fianchi lascivi/ le unghie bucavano/ accesi rivoli di sangue/ e nel groviglio dei rami incandescenti/ non sapevamo se era amore o morte.// Ci sfrigolava l'anima stordita/ in tanto marasma/ ma Tu Cristo/ a palparla fra le dita pietose/ avresti trovato lo straccio/ della nostra disfatta.

Solo se scaverai/ potrai arrivare alla vena segreta/ incastonata da millenni nella roccia./ Potrai anche fingere l'intreccio sotterraneo/ delle tante radici che s'abbeverano/ dell'umore buio della terra buia/ a far più verdi le foglie e grande l'albero.// Ma tu non potrai mai capire/ il dolore paziente dell'attesa./ Né i morsi della carne resteranno// né parole segnate sul dolore della nostra anima.// Dalle guance dove affondano altre dita/ scarnirò la maschera grigia dei peli/ perché tu possa rammentare il mio "fui"/ ed io riconoscere "me"/ nel riflesso speculare della mia anima perduta.

Mia cara/ ancora parole di trepida intesa/ intrecciano voli/ e l'aria il brivido tutto raccoglie/ delle nostre mani a cercarci/ nelle pieghe dell'anima/ dolce a sfiorarci/ negli intatti lineamenti del volto/ nel profilo delle labbra/ dischiuse a sillabare i battiti del cuore.// In un filo dorato/ si inanellano i ricordi nella quotidiana tessitura della vita.

Mia cara/ la mia parola è intensa/ e ti sveste.// Respiriamo nelle vibrazioni dei nostri corpi/ e travasiamo sangue e latte/ e sguardi scuri di fuoco/ e mani/ e fiato e voce/ e dissotterriamo memorie./ In questa festa di nozze e di fiori/ cantano le mie labbra/ sui tuoi minareti bronzei/ toccando limiti ignoti/ e affondo il mio viso/ nel tuo sesso, miracolo d'argilla.// E sono terra anch'io!

Mia cara/ ci colse la vendemmia/ con l'uva nera di sole/ e l'ansia che si bruciassero/ le nostre mani.// Abbiamo spremuto acini/ sul corpo/ in quell'ora vogliosa di saliva.// Mi spersi allora/ nel tuo mistero di donna/ come labbra su seno buio.

Mia cara  
Ancora intatto vibra il sangue  
nel ritmo delle maree salate di spuma.

Riempiremo di mare il respiro  
e le attese spigoleranno raggi di sole.  
Tremolare di dita tra i rami  
smossi dal tempo.

Mia cara  
Preziosissime gocce di purissimo olio d'oliva  
mi versi sul pane raffermo.  
L'unto sulle punta delle dita  
ha il sapore di terra matura.  
Tu donna riempi la casa  
come musica dentro la conchiglia.

Mia cara sono solo “due punti luce” che illuminano l’osmosi dei nostri corpi e delle nostre anime, in una meravigliosa sintonia di spirito e di poesia.

Mia cara  
ti palpitan le palpebre  
nel momento in cui  
e sembra l'Universo cancellarsi  
o tutto incentrarsi  
nel tuo succo di miele  
distillato di gocce di sole.

Scontata l'attesa  
sapremo domani di essere vissuti  
o ieri fu solo illusione?

(Vita breve della rosa/ effimero splendore!)

Maria, mia cara Moglie

Sulle mani fatte altare  
si deposita la luce di settembre  
come velo di sposa  
nella sacralità di questo Oliveto.

Così ti accolsi  
vergine di acque pulite  
e vibrante di sogni.

Oggi filamenti di memorie  
in un desiderio di erba verde  
nella nostra vendemmia di perle  
e di grani di rosario.